

Europa del Nord: una regione di pace?

Venturi, Bernardo

Veröffentlichungsversion / Published Version

Zeitschriftenartikel / journal article

Empfohlene Zitierung / Suggested Citation:

Venturi, B. (2013). Europa del Nord: una regione di pace? *Annals of the University of Bucharest / Political science series*, 15(2), 11-23. <https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:0168-ssoar-397860>

Nutzungsbedingungen:

Dieser Text wird unter einer CC BY-NC-ND Lizenz (Namensnennung-Nicht-kommerziell-Keine Bearbeitung) zur Verfügung gestellt. Nähere Auskünfte zu den CC-Lizenzen finden Sie hier: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.de>

Terms of use:

This document is made available under a CC BY-NC-ND Licence (Attribution-Non Comercial-NoDerivatives). For more Information see: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>

EUROPA DEL NORD: UNA REGIONE DI PACE?

BERNARDO VENTURI

NORTHERN EUROPE: A REGION OF PEACE?

Abstract

The Nordic Region offers innovative interpretative approaches and models to overcome the “dilemma between security and prosperity”. In this region, integration and fragmentation have been well-balanced and grounded on diversity. The first aim of this article is to explain the reasons for peace in Nordic Europe, a task sometimes more difficult than explaining wars. Historical cases of pacific resolution of disputes and the possible reasons for those policies are considered. Finally, the theoretical foundations of these approaches and how they influenced the political institutions are also analyzed.

Keywords: peace, Scandinavia, conflict resolution, mediation.

Regione Nordica e pace

Nella Regione Nordica¹ – certamente dall’inizio del novecento, ma probabilmente in senso lato si può includere anche il XIX secolo² – le conflittualità internazionali (oltre che interne ai singoli paesi) siano state risolte senza ricorrere al confronto armato. In questo periodo le guerre nella regione sono “solo” per invasioni di superpotenze (l’invasione sovietica della Finlandia del 1939 e quella tedesca della Danimarca nel 1940).

Va notato come questi paesi condividono alcuni elementi sociali e culturali comuni e ciò è una delle ragioni che ha più inciso sulla loro convivenza pacifica. Tra queste va considerato, tra l’altro, come abbiano formato nel 1397, anche se per breve tempo, la “Unione Kalmar” quando Danimarca, Svezia e Norvegia vennero unite sotto una sola monarchia. Va ricordato anche come tra questi tre paesi la comune religione luterana abbia funzionato da collante.

¹ Per “Regione del Nord” (*Nordic Region* o *Norden*) si intende i paesi rappresentati nel Consiglio Nordico: Finlandia (incluse le Isole Åland), Danimarca (inclusa la Groenlandia e le Isole Færøe), Islanda, Norvegia e Svezia.

² Pertti Joenniemi, Clive Archer (cur.i), *The Nordic Peace*, Ashgate, London, 2003, p. 1.

È possibile enfatizzare due concetti rilevanti sugli aspetti in comune: il sistema regionale nordico di integrazione e sicurezza come “legame nordico” (*Nordic Nexus*) e come “equilibrio nordico” (*Nordic Balance*)³. La prima intuizione si rifà agli aspetti di integrazione regionale fra i paesi nordici, senza tenere in primo piano il ruolo delle potenze straniere⁴. La seconda, invece, non si riferisce a un equilibrio tra i paesi nordici, ma alla posizione ottenuta di bilanciamento strategico e stabilità tra gli Stati Uniti e l’Unione Sovietica: dalla combinazione di vari metodi di sicurezza, i paesi nordici hanno mantenuto la pace in questa regione.

Accanto a questi primi elementi comuni vi sono molte diversità interne, storiche, sociali e di politica internazionale tra i paesi nordici. Sulla dimensione internazionale va sottolineato come fino al 1945 i comportamenti dei singoli paesi sono differenziati, anche se durante la Guerra Fredda la Regione del Nord è, almeno in parte, percepita come unica. Con riferimento alla Nato, per esempio, da una parte Danimarca, Islanda e Norvegia hanno aderito all’alleanza, mentre Svezia e Finlandia ne sono rimaste fuori. Anche rispetto all’Unione Europea sono state intraprese strade diverse⁵.

Già nel rapporto con le Nazioni Unite e con altre organizzazioni internazionali, i cinque paesi in questione sono stati comunque considerati come un raggruppamento. Questo legame si è andato rafforzando dal 1989 con i processi sempre più stretti di cooperazione europea e interna, al punto che autori come Wæver o Jukarainen hanno considerato il concetto di “Norden” come ridondante⁶. Nel complesso, per tutta la Guerra Fredda possiamo individuare come costante e trasversale anche il lavoro per la creazione di un’“area a bassa tensione”.

Due autori forniscono valide categorie utili a comprendere le relazioni interstatali nel *Norden*⁷. Il primo è Arie Kacowicz, che identifica tre gradazioni possibili di “zone di pace”⁸. Queste zone geograficamente prossime, vanno da un sistema di Stati tra i quali regna “l’assenza di guerra”, a una comunità pluralistica fondata sulla “sicurezza positiva” con forti legami e interdipendenze attraverso uno stadio intermedio nel quale le conflittualità *intra-* e *inter-*statali sono risolte senza il ricorso alla violenza.

³ Bruce Olav Solheim, *The Nordic Nexus: a lesson in peaceful security*, Westport, Conn., Praeger, 1994, p. 2.

⁴ *Ibid.*, 1994, p. 26 segnala che il termine “nexus” è stato usato dal politologo Martin O. Heisler nell’introduzione ad *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 512/90, p. 17.

⁵ Islanda e Norvegia non sono membri Ue, mentre Danimarca, Finlandia e Svezia lo sono.

⁶ Wæver Ole, “Nordic Nostalgia: Northern Europe after the Cold War”, in *International Affairs*, 68, 1, 1992, pp. 77-102. Pirkko Jukarainen, “Norden is Dead – Long Live in Eastwards Faced Euro-North”, in *Cooperation and Conflict*, 34, 4, 1999, pp. 335-382.

⁷ Pertti Joenniemi, Clive Archer, (cur.i), *op. cit.*, pp. 3-5.

⁸ Arie M. Kacowicz, “Explaining Zone of Peace: Democracies as Satisfied Powers?”, in *Journal of Peace Research*, 32, 3, 1995, pp. 265-276.

Possono essere altresì individuati cinque elementi affinché un'area possa essere definita "area di pace"⁹: non deve esserci nessuna guerra tra Stati della regione; non devono esserci guerre verso altri Stati; non devono esserci guerre civili o insurrezioni armate tra gli Stati della regione; devono esserci pochi o nessun intervento di forze armate di Stati della regione in altre parti del mondo (escluso il caso di sanzioni internazionali); non ci deve essere nessuna, o quasi nessuna, aspettativa di guerra tra gli Stati della regione; è una zona a "bassa tensione".

Le idee di "sicurezza positiva" e di pace stabile di Clive Archer si fondano anche sul lavoro di Karl Wolfgang Deutsch, che analizza come le aspettative che non si verifichino conflitti nella regione, basate sulla fiducia, abbiano portato, insieme alla creazione di istituzioni comuni e ad un alto livello di interdipendenza, a una "pluralistic security community"¹⁰. Effettivamente, riprendendo i fili di comunanze e differenze nella regione, la definizione di "comunità di sicurezza pluralistica" potrebbe adattarsi bene all'area in considerazione.

Si può così cominciare a intravedere come la "pace nordica" sia composta da un puzzle di elementi, tra i quali spiccano due grandi snodi complementari di comunanze e diversità.

Una comunità pluralistica di sicurezza

La prima "non guerra" della regione sia l'indipendenza della Norvegia per secessione dalla Svezia nel 1905. I due Stati, come è possibile vedere dai piani militari¹¹, hanno in parte continuato a percepirsi come una possibile minaccia fino al 1917. In seguito, le tensioni sono sfumate progressivamente, sfociando in una pace stabile. Nel complesso, non vi sono conflitti durante la prima guerra mondiale e nel primo dopoguerra; la disputa delle Isole Åland¹² tra Svezia e Finlandia, così come il caso della Groenlandia orientale, sono risolte pacificamente.

⁹ Clive Archer, "The Nordic Area as a 'Zone of Peace'", in *Journal of Peace Research*, 33, 4, 1996, p. 452.

¹⁰ Karl Deutsch (e altri), *Political Community in the North Atlantic Area*, Princeton University Press, Princeton, 1957.

¹¹ Magnus Ericson, "The Case of Norway and Sweden", in Perti Joenniemi, Clive Archer (cur.i), *op. cit.*, pp. 26-32.

¹² Le Isole Åland sono un arcipelago tra Svezia e Finlandia. Dal 1808-09 le Isole Åland, in cui la popolazione è di lingua svedese, sono state parte del Gran Ducato di Finlandia. Con l'indipendenza della Finlandia il parlamento finlandese addottò nel 1920 un Atto di Autonomia delle Isole. All'inizio gli abitanti rifiutarono l'Atto e la questione dello status fu delegata alla Lega delle Nazioni. Nel giugno del 1921 il consiglio della Lega delle Nazioni decise che la Finlandia sarebbe stata sovrana sulle Isole, ma avrebbe dovuto garantire alla popolazione locale l'uso della lingua svedese. La Lega delle Nazioni decise anche la smilitarizzazione e neutralità delle Isole Åland. La prima elezione del Parlamento di Åland si tenne nel 1922 e nel 1951 fu redatto un nuovo Atto di Autonomia, riformato nel 1993.

Durante la seconda guerra mondiale, la Norvegia e la Danimarca sono occupate dalla Germania, in guerra con la Finlandia contro l'Unione Sovietica, ma gli Stati nordici non si combattono tra loro. Nel complesso, il coinvolgimento in guerra con Stati terzi è stato minore se comparato con altre regioni europee. Inoltre, non vi sono state dispute sui confini, neanche con la Russia dopo il 1945.

Anche le tensioni tra Islanda e Regno Unito negli anni cinquanta e settanta sulle acque territoriali di pesca sfocia in accordi diplomatici, così come i dissensi mostrati dal Regno Unito nei confronti della Norvegia nel 1951, sempre in ambito di pesca, sono risolti attraverso il ricorso alla Corte di Giustizia Internazionale.

Per quanto riguarda la guerre civili, è forse possibile annoverare in questo ambito le tensioni in Finlandia dal 1918 al 1920 tra i "rossi" e i "bianchi", chiaramente un'espansione della rivoluzione in Russia. La seconda guerra mondiale e l'invasione tedesca della Norvegia, invece, creano divisioni interne al popolo norvegese tra chi combatte per la liberazione del paese e chi, soprattutto per motivi economici, facilita in qualche modo l'occupazione nazista. Anche l'incidenza del terrorismo nel *Norden* è stata minima, in particolare se comparata con il resto d'Europa¹³.

Inoltre, va rilevato come dalla fine della seconda guerra mondiale, i paesi nordici non hanno lavorato a piani di difesa l'uno verso l'altro. Dalla fine della Guerra Fredda, poi, i governi nordici hanno lavorato per superare le sopraggiunte incertezze attraverso nuove forme di cooperazione regionale, come il Consiglio Euro-Artico della Regione di Barents o il Consiglio degli Stati del Mar Baltico¹⁴.

A partire da questo spaccato storico, Clive Archer¹⁵ individua quattro ragioni generali per le quali la regione nordica è divenuta nel tempo, per dirla come Deutsch, una *comunità pluralistica di sicurezza*.

Innanzitutto, la posizione geografica strategica ha offerto meno possibilità di conflittualità rispetto ad altre parti d'Europa, anche se, durante la Seconda Guerra Mondiale, Unione Sovietica, Germania e Gran Bretagna hanno deciso di inviarvi truppe in un momento decisivo della guerra.

In secondo luogo, pace e sicurezza nella regione nordica sono state favorite dalla mancanza di grosse differenze culturali ed etniche, oltre che spiccate comunanze religiose e linguistiche.

Poi, va tenuta in considerazione l'influenza del processo di decisione politica che ha spinto a scelte pacifiche e risultati non-conflittuali. Per esempio, la neutralità della Svezia dal 1820 favorisce il conseguimento di principi

¹³ Jan O. Engene, *European Terrorism, Violence, State and Legitimacy*, Tano, Oslo, 1994.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Perti Joenniemi, Clive Archer (cur.), *op. cit.*, pp. 8-18; Clive Archer, "The Nordic Area as a *Zone of Peace*", *op. cit.*, pp. 458-464.

programmatici nel tempo. Prendendo in esame alcuni esempi concreti di scelte politiche non-conflittuali, nel 1905 la corona svedese può optare per un intervento armato al fine di evitare la secessione, ma non è considerata un'opzione consona. Poi, dal 1919 al 1921 la Svezia può rispondere alle richieste delle Isole Åland di rilevarle dalla nascente repubblica di Finlandia, ma preferisce rivolgersi alla Lega della Nazioni e le suddette isole sono rimaste finlandesi. Nel 1932-33, tensioni commerciali tra Norvegia e Danimarca sulla Groenlandia si risolvono con un parere giuridico¹⁶. Infine, sia nel 1920 che nel 1945 la questione del Slesvig/Schleswig¹⁷ non porta all'uso della forza, ma a un accordo pacifico del 1920, non rivisto 25 anni più tardi, nonostante la contrarietà di alcuni membri del governo. Questi esempi sembrano quindi mostrare come la spiegazione della bassa conflittualità della regione non sia tanto nella mancanza di occasioni conflittuali, ma nell'attitudine politica di risolvere o ridurre i conflitti "alzando il telefono piuttosto che la pistola"¹⁸.

Una quarta e ultima ragione è identificabile nella cultura politica stessa della regione¹⁹. Dalla fine del XIX secolo gli Stati nordici cominciano a percepirsi sempre meno come "stranieri". Il consenso politico ricercato su politica estera e sicurezza, le istituzioni social-democratiche, la solidarietà tra le varie parti della società e l'affinità culturale giocano un ruolo insostituibile in questo processo. Wiberg, a questo proposito, vede all'origine della "comunità di sicurezza" nordica una lunga tradizione di legami intra-regionali²⁰. Si può riscontrare anche un'abilità nordica dell'imparare dalle guerre al di fuori di questa regione. Per esempio, i danesi sostituiscono lo sviluppo agricolo a causa delle terre perse nel 1864 e gli svedesi vanno verso l'industrializzazione e la crescita interna piuttosto che verso l'irredentismo dopo la sconfitta con la Finlandia nel 1809²¹. Processi come questi sono favoriti da riforme costituzionali che danno potere a una nuova classe media e a una classe contadina indipendente. Qualsiasi tentativo autoritario è breve e senza successo, anche grazie alla forza a tenaglia della società civile e delle istituzioni politiche.

Le fondamenta teoriche e le implicazioni politiche

Un pensatore centrale per definire la "Security Community" è stato Karl Deutsch, (1912-1992), scienziato sociale e politico americano di origine ceca. Il

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Oggi città nel Nord della Germania vicino al confine con la Danimarca.

¹⁸ Perti Joenniemi, Clive Archer, (cur.i), *op. cit.*

¹⁹ Su questo si veda anche: Chan, Steve, "Democracy and War: Some Thoughts on Future Research Agenda", in *International Interaction*, 18, 3, 1984, pp. 205-13.

²⁰ Håkan Wiberg, "The Nordic Countries: a special Kind of System?", in *Current Research on Peace and Violence*, 1, 2, 1986.

²¹ Perti Joenniemi, Clive Archer (cur.i), *op. cit.*, p. 15.

valore aggiunto rispetto ad altre riflessioni limitate al contesto strategico è l'aver messo in evidenza la rilevanza delle relazioni fra gli Stati in termini di interazioni fra le loro società e la natura delle loro politiche.

All'interno della comunità pluralistica di sicurezza si sviluppa una credibile garanzia reciproca che i propri membri non si combatteranno fra loro, ma troveranno altre vie di gestire le conflittualità, creando così un'aspettativa di lungo periodo di cambiamenti pacifici²². In questo spaccato, le istituzioni comuni, oltre che le stratificazioni sociali, hanno un ruolo determinante. Accanto a questi due elementi, Deutsch pone anche la compatibilità dei maggiori valori e la capacità di rispondere ai bisogni di altri attori²³. La base valoriale si riferisce soprattutto alla solidarietà, allo stato di diritto e alla costruzione del consenso. Per Clive Archer i valori individuati da Deutsch sono il fondamento che portano la regione da una zona di pace stabile agli inizi del novecento a una comunità di sicurezza dopo la seconda guerra mondiale²⁴.

Il tipo di relazioni necessarie per arrivare alla costruzione di una comunità di sicurezza può essere definita anche come "pace stabile". In accordo con Magnus Ericson, la pace stabile è spiegata come il gradino precedente necessario per arrivare a formare una comunità di sicurezza²⁵. Il concetto di pace stabile ("stable peace"), in realtà, come rileva lo stesso Ericson, è stato introdotto da Kenneth Boulding²⁶.

Un altro concetto utilizzato è quello di "sicurezza pacifica" (*peaceful security*)²⁷, che presenta la regione come un sistema di sicurezza che enfatizza la nonviolenza, la cooperazione attraverso le differenze e meno gli approcci violenti di politica internazionale. Tale visione vuole comprendere sia il modello d'integrazione regionale del *Nordic Nexus*, sia il modello di sicurezza regionale del *Nordic Balance*. L'obiettivo è tenere insieme pace, sicurezza, prosperità e libertà.

Un ulteriore elemento che va introdotto è la *democrazia*: quale ruolo gioca in chiave di mantenimento della pace? È un elemento decisivo, ma non sufficiente, marginale, o da dare per sottinteso? In Deutsch non è affrontato direttamente come una possibile variabile e sembra sia preso per assodato che avere la democrazia in comune possa facilitare la formazione di istituzioni comuni. In Kacowitz, invece, la democrazia è considerata, anche se anche questo autore trova come punto cardine le aspettative di cambiamenti pacifici che sono maturate nel tempo all'interno della regione²⁸.

²² Deutsch, Karl, *op. cit.*, 1957, p. 5.

²³ *Ibid.*, p. 65.

²⁴ Perti Joenniemi, Clive Archer (cur.i), *op. cit.*, p. 18.

²⁵ Ericson, Magnus, "The Case of Norway and Sweden", in *ibid.*, p. 24.

²⁶ Boulding, Kenneth, *Stable Peace*, University of Texas Press, Austin & London, 1978.

²⁷ Bruce Olav Solheim, *op. cit.*, 1994, p. 4.

²⁸ Arie M. Kacowicz, *op. cit.*

Per Pertti Joenniemi, nell'area vi sono state molte e approfondite analisi di modelli sociali, ma vi è carenza di studi sulle categorie di pace e sicurezza legate a questo territorio. La mancanza di studi teorici adeguati, quindi, ha portato l'esperienza nordica a non costituire un modello applicabile in senso più ampio. Tale limitatezza teoretica è probabilmente dovuta anche alle problematiche che incontra il *Norden* a essere inquadrato in alcune logiche realiste delle relazioni internazionali come disciplina, a partire dall'anarchia internazionale dalle politiche di potenza²⁹.

Le spiegazioni che vengono proposte sono principalmente incardinate su tre punti: la bassa rilevanza come posizione geografica, fattori sociali sulle interazioni fra le istituzioni e ragioni ideologiche legate alla comune cultura di stampo luterano. Appare evidente, però, che questi tre elementi non siano sufficienti per creare una concettualizzazione, se non nel testo elaborato da Deutsch nel 1957 e citato in precedenza. La mancanza di spiegazioni approfondite ha quindi portato il dibattito verso una *naturalizzazione* e *oggettivizzazione* piuttosto che verso una *problematizzazione* delle analisi³⁰. Da questi limiti, ne deriva l'analisi dello storico danese Ebbe Kløvedal che scrive dell'esperienza nordica come un "indovinello", come qualcosa contornato di mistero³¹.

Soltanto dalla fine degli anni novanta vi è una più ampia apertura verso letture e interpretazioni alternative. Le principali aperture sono arrivate a partire da premesse kantiane sulla pace democratica e sul rapporto tra liberalismo e pace. Emanuel Adler e Michael Barnett³², in particolare, prendono come punto di partenza il concetto di sicurezza di Karl Deutsch del 1957 e riscontrano anch'essi come tale apertura di vedute non sia in realtà stata seguita da adeguati programmi di ricerca. Una prima ragione che viene individuata è che la concettualizzazione delle comunità di sicurezza contiene vari problemi teorici e metodologici che possono indurre a desistere dalle ricerche. Un'altra ragione presentata per spiegare perché i concetti di Deutsch non hanno avuto un seguito adeguato, è che sono emersi nuovi ambiti di ricerca, come l'integrazione regionale e la cooperazione internazionale, che hanno *spostato* il focus dagli studiosi. Inoltre, a Adler e Barnett appare altresì chiaro come le ricerche di Deutsch sulle comunità di sicurezza possano apparire troppo *idealistiche* nel contesto internazionale della Guerra Fredda. Adler e Barnett, in ogni modo, non si sottraggono dal muoversi nel solco tracciato dal *Political Community in the North Atlantic Area*. La direzione che intraprendono è di impronta costruttivista

²⁹ *Ibid.*, p. 200.

³⁰ Emanuel Adler, "Imagined (Security) Communities: Cognitive Regions in International Relations", in *Millennium*, 26, 2, 1997, pp. 249-77.

³¹ Pertti Joenniemi, "Norden Beyond Security Community", in Joenniemi, P., Archer, C. (cur.i), *op. cit.*, p. 201.

³² Emanuel Adler, Michael Barnett (cur.i), *Security Communities*, Cambridge University Press, Cambridge, 1998.

e presuppone uno slittamento di paradigma a partire dall'idea che i conflitti violenti possono essere limitati dallo sviluppo di un riconoscimento reciproco fra i popoli e non attraverso le pratiche convenzionali di equilibrio dei poteri e di schemi di sicurezza collettiva³³.

Per Deutsch, infatti, *comunità di sicurezza* vuol dire un gruppo di persone con un certo grado d'integrazione, dove quest'ultima significa senso di comunità in termini istituzionali, pratici e di aspettative per cambiamenti pacifici. Si mostra così in modo sempre più nitido come l'idea di comunità di sicurezza rompa in una prospettiva ontologica con la visione realista d'ispirazione hobbesiana dell'anarchia come condizione di fondo dei rapporti tra gli Stati³⁴. Inoltre, Karl Deutsch fa suo un approccio sociologico e comportamentista che lo porta a tentativi statistici piuttosto che interpretativi e, soprattutto, lo porta a non dare troppa importanza alla divisione tra politica interna ed estera degli Stati. Per Adler e Barnett, "Deutsch ha guardato alle transazioni come una forma di nuove identificazioni"³⁵, ma ha posto un'enfasi troppo decisa sugli aspetti quantitativi e al comportamentismo tralasciando sia le relazioni sociali che derivano dalle relazioni internazionali, sia gli aspetti più interpretativi. Inoltre, il suo modello si è dimostrato poco attento a come le interazioni tra i diversi attori potessero generare nuovi rapporti di potere, di identificazione e di relazioni di sicurezza. Un'ulteriore problematica messa in luce è che nell'approccio di Deutsch appare circolare la relazione tra transazione, istituzionalizzazione, sicurezze e identità³⁶. Non è chiaro se la sicurezza raggiunta attraverso l'integrazione porti a un determinato processo identitario o se è l'identità stessa che favorisce forme diverse di sicurezza.

Dagli anni novanta, inoltre, gli approcci anglofoni che hanno dominato questi decenni mostrano ora i propri limiti interpretativi e l'istituzionalismo liberale non sembra in grado di spiegare i cambiamenti. Per questo, alcuni studiosi nordici approfondiscono il costruttivismo³⁷. In particolare, un gruppo di studiosi, tra cui spiccano Pertti Joenniemi, Iver Neumann e Ole Wæver³⁸. Ola Tunander³⁹ sostiene che all'interno di questo processo c'è stata una tendenza degli studiosi nordici verso la geopolitica per spiegare i cambiamenti politici e

³³ *Ibid*, p. 9.

³⁴ Pertti Joenniemi, "Norden Beyond Security Community", in Joenniemi, P., Archer, C. (cur.), *op. cit.*, p. 203.

³⁵ Emanuel Adler, Michael Barnett (cur.), *op. cit.*, p. 9.

³⁶ *Ibid*, p. 203.

³⁷ Iver B., Neumann, *Uses of the Other – 'The East' in European Identity Formation*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1999.

³⁸ Pertti L. Joenniemi è *Senior Researcher* al *Danish Institute of International Studies* (in cui è confluito il *Centre for Peace and Conflict Research*). Iver B. Neumann *Research Director* al *Norsk Utenrikspolitisk Institutt* di Oslo.

³⁹ Ola Tunander, svedese, ma da lungo tempo residente in Norvegia, è *Research Professor* al Prio.

gli slittamenti concettuali; non però la geopolitica intesa in senso tradizionale anglo-americano, ma intesa, piuttosto, come fondata sull'*identità*.

Per compiere questa operazione, Tunander si rifà al pensiero di Rudolf Kjellén, autore svedese che vive a cavallo tra XIX e XX secolo. Riferirsi a questo autore significa andare all'origine del termine stesso "geopolitica", in quanto Kjellén fu il primo a coniarlo influenzato dal lavoro del geografo tedesco Friedrich Ratzel, del quale è stato anche studente⁴⁰. Con lui è stato il fondatore della scuola tedesca di geopolitica e quasi tutte le opere di Kjellén sono state tradotte in tedesco. Kjellén, da parlamentare conservatore, è più attento ai "grandi poteri" che alle dinamiche parlamentari⁴¹, al pari di altri studiosi della geopolitica come Haushofer e Schmitt. Nonostante ciò, per Tunander, è più facile inserire Kjellén nella tradizione del cosmopolitismo tedesco piuttosto che in quella del nazionalismo romantico⁴². Il "recupero" di Kjellén può però avvenire soltanto negli anni novanta, in particolare perché durante la Guerra Fredda la geopolitica è considerata ad appannaggio militare ed è divenuta la ragione principe per ogni tipo di dispiegamento di armi o di operazione strategica. All'interno di questo filone, la geopolitica viene sostenuta da diversi autori anglo-americani.

Considerati tutti questi elementi, si può quindi complessivamente parlare di due tradizioni della geopolitica: quella *anglofona*, che spesso pone l'accento sugli Stati e sul sistema di Stati, e la tradizione tedesca⁴³, rappresentata in primis da Kjellén, che si basa più sull'identità culturale, sull'etnicità, sullo spazio economico e sul pensiero politico⁴⁴. La differenza dell'impostazione metodologica che parte da quest'autore svedese sta proprio nell'accostare all'aspetto *geo*-politico quello *etno*-politico e considerarli complementari all'interno di una visione bio-organica dello Stato. Nell'analisi dello Stato di Kjellén si può notare come l'autore consideri che all'inizio del XX secolo l'Europa sta crescendo come entità territoriale e politica troppo piccola. Per questo auspica alleanze regionali politico-militari, come sarà poi la Nato, che però non sarà sotto guida tedesca come lui desiderava⁴⁵.

A partire anche da impostazioni teoriche del gruppo di autori citato, vi sono varie iniziative politiche. Per esempio, vanno ricordate alcune scelte politiche nell'ambito della cooperazione regionale. La prima riguarda la collaborazione tra gli Stati rivieraschi del Mar Baltico che, nel 1991, per

⁴⁰ Peter J. Taylor, "Geopolitische Weltordnung", in *WeltTrends*, 4, 1994, pp. 25-37.

⁴¹ Rudolf Kjellén, *Stormmakerna*, Hugo Gebers, Stoccolma, 1911.

⁴² Ola Tunander, *op. cit.*

⁴³ Questa tradizione potrebbe essere definita come "culturalismo" o "contestualismo" svedese-tedesco, si veda Ola Tunander, *op. cit.*

⁴⁴ Ola Tunander, "Swedish-German Geopolitics for a New Century – Rudolf Kjellén's 'The State as a Living Organism'", in *Review of International Studies*, 27, 3, 2001, pp. 451-463.

⁴⁵ Ola Tunander, *op. cit.*, 2008.

impulso svedese e danese, lavorano all'idea di una "Nuova Lega Anseatica" per rendere i confini nordici come un'interfaccia tra est e ovest⁴⁶. Allo stesso tempo, un progetto a guida norvegese coinvolge un gruppo di studiosi detto "Nuova Europa" (Joenniemi, Neumann, Tunander, Wæver) che lavorano proprio sulla costruzione regionale per andare oltre i concetti di Stato-nazione e di divisione Est-Ovest. Proprio quest'ultimo, infatti, è un tema che possiamo riscontrare trasversalmente in molti proposte politiche innovative alle quali hanno lavorato gruppi di studiosi come quelli appena citati. Nel marzo del 1992 viene stabilito come risultato di questo processo il "Consiglio degli Stati del Mar Baltico".

Un ulteriore esempio, fondato sulla regionalizzazione come nuovo approccio di cooperazione funzionale e identitaria, riguarda la *Regione di Barents*, iniziativa lanciata dal ministro degli esteri norvegese Thorvald Stoltenberg nel gennaio 1992⁴⁷. Le ragioni principali che hanno spinto la Norvegia a questa scelta politica muovono dall'idea di estendere il concetto di sicurezza e stabilità oltre i limiti militari-territoriali statali⁴⁸. In particolare, la situazione ecologica nella parte Russa della regione, per il forte sfruttamento industriale e militare alla quale era sottoposta, rappresenta una minaccia per gli altri paesi⁴⁹. Nel complesso, la *Regione di Barents* si basa su tre pilastri. Il primo è la *normalizzazione* dei rapporti tra est e ovest. Il secondo riguarda la *stabilizzazione*, ottenuta riducendo le minacce economiche, ambientali e militari dell'area. Infine, la *regionalizzazione* usata per creare una cornice di collaborazione multilaterale in relazione diretta con gli sviluppi delle politiche europee⁵⁰. "Unità nella diversità" può essere uno slogan per questa regione della quale sicuramente sono riscontrabili esternazioni positive di stabilità, cooperazione e sicurezza, ma per capire se questo può davvero diventare un modello riproducibile altrove se le *low policies* di sicurezza avranno un influsso rilevante sulla *high politics* occorrerà analizzare più approfonditamente i processi politici di lungo periodo anche negli anni a venire.

⁴⁶ Ole Wæver, "From Nordism to Baltism", in Joenniemi Jervell, *The Baltic Sea Area – A Region in the Making*, Europaprogrammet, Oslo, 1992, pp. 26-38; "Nordic Nostalgia: Northern Europe after the Cold War", in *International Affairs*, 68, 1, 1992, pp. 77-102.

⁴⁷ L'iniziativa della Regione di Barents si concretizza in due passaggi. La cooperazione formale comincia a Tromsø nell'aprile 1992, mentre nel gennaio 1993 si uniscono la regione finlandese della Lapponia e la svedese Norbotten. Inoltre, per pressioni da parte finlandese, è data l'opportunità anche alla Repubblica Autonoma di Karelia di entrare nella rete regionale, cosa che avviene nell'aprile 1993.

⁴⁸ Per l'aspetto teorico, il primo riferimento non può che essere Berry Buzan (cur.), *The European Security Order Recast: Scenarios for the Post-Cold War Order*, Printer, London, 1990.

⁴⁹ Alexey Y. Roginko, "Arctic Development, Environment and Northern Natives in Russia", in Jyrki Käkönen, *Politics and Sustainable Growth in the Arctic*, Dartmouth Publishing Company Aldershot, England 1993, pp. 25-35.

⁵⁰ John Mikal, Kvistad, *The Barents Spirit: A Bridge-Building Project in the Wake of the Cold War*, Institutt for Forsvarsstudier, Oslo, 1995, p. 39.

Riportando questi esempi, va citato Iver Neumann quando sostiene che “Regions are defined in terms of speech acts; they are talked and written into existence”⁵¹. A questa affermazione replicherà Ola Tunander affermando che però non tutte le iniziative regionali erano “talked into existence”⁵².

Riprendendo quindi Ola Tunander, in sintesi, si può affermare che le iniziative regionali nordiche, nelle quali si può sentire un eco di Kjellén, sono un’espressione della “geopolitica della riconciliazione”, una “*Geopolitik* del debole”, combinata con l’approccio costruttivista⁵³. Con l’uso dell’espressione “del debole” che, con tutta probabilità, è da intendersi nel senso di forza militare e non di forza complessiva degli Stati nordici (economica, sociale, diplomatica, ecc.). Il *Norden* è così considerato come una “interfaccia” che superasse la “sola” idea di Stato-nazione. In questo contesto, per Tunander il costruttivismo non risulta essere in forte contrasto con l’approccio realista tradizionale e non si ricrea quindi una divisione come quella tra idealismo e realismo⁵⁴.

Questi studiosi hanno quindi avuto un potere d’influenza importante sulla politica nordica. Per Joenniemi senza il gruppo “Nuova Europa”, senza nuove concettualità spaziali e politiche, non vi sarebbe stata la *Regione di Barents*⁵⁵. Per questi autori l’impostazione metodologica, concettuale e motivazionale di fondo degli anni novanta è quella di un “ritorno della storia”⁵⁶, che aveva rallentato durante la Guerra Fredda⁵⁷, in contrasto con la famosa impostazione di Fukuyama⁵⁸. Il ritorno in prima fila della diplomazia e la valorizzazione dell’identità danno così un forte nuovo impulso al costruttivismo nordico⁵⁹. Jervel, Joenniemi, Neumann, Tunander e Wæver cercano di costruire nuove identità, una nuova politica geografica europea che vada oltre il tradizionale concetto di Stato seguendo il filone delineato da Kjellén all’inizio del novecento⁶⁰.

⁵¹ Iver B. Neumann, “A Region-Building Approach to Northern Europe”, in *Review of International Studies*, 19, 20, 1994, p. 59.

⁵² Ola Tunander, *op. cit.*

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ Perti Joenniemi, “Norden as a Mystery. The Search for the New Roads into the Future”, in Oberg, Jan (cur.), *Nordic Security in the 1990s. Options in the Changing Europe*, Pinter, London, 1992, pp. 35-85.

⁵⁶ Ola Tunander, “Norway’s post-Cold War Security: The Nordic Region between Friend and Foe, or between Cosmos and Chaos”, in The Olof Palme International Center (cur.), *Visions of European Security – Focal point Sweden and Northern Europe*. Stockholm: Olof Palme International Center, 1996, pp. 48-63.

⁵⁷ Raymond Aron, *On War – Atomic Weapons and Global Diplomacy*, Secker and Warburg, London, 1958.

⁵⁸ Fukuyama, Francis, *The End of History and the Last Man*, Free Press, New York, 1992.

⁵⁹ Ola Tunander, *op. cit.*

⁶⁰ Si veda, oltre i testi già citati: Wæver Ole, ‘Imperial Metaphors: Emerging European Analogies to Pre-Nation-State Imperial Systems’, in Ola Tunander (e altri), *Geopolitics in Post-Wall Europe – Security, Territory and Identity*, Sage, London, 1997, pp. 59-93; Iver B. Neumann, ‘The Geopolitics of Delineating “Russia” and “Europe”’: The Creation of the “Other” in *European and*

Norden, un caso unico?

Si può ipotizzare che la regione del *Norden* abbia avuto un'evoluzione unica, o almeno molto peculiare? Il legame solidaristico nordico, effettivamente, ha creato uno spazio politico più ampio rispetto a quello dei singoli Stati. Come visto in precedenza, la cultura protestante, la storia, i miti comuni, il supporto alla neutralità e al pacifismo, come altri fattori politico-sociali, ne hanno forgiato le peculiarità. Una peculiarità mostrata da Joenniemi è come il *Norden* si sia basato sulla *asecurity* e non solo sulla *deseccuritizzazione*⁶¹. Wæver rileva anche che la configurazione nordica non soltanto istituzionale e la definizione di *asecurity* nasce proprio dal voler superare l'opzione sicurezza-insicurezza che non è ritenuta esaustiva⁶².

Da queste riflessioni se ne può desumere come la *pace nordica* non sia da intendersi soltanto in termini utilitaristici, funzionalistici o contrattuali, ma emerge come una "rivolta ontologica"⁶³ alle visioni standard delle relazioni fra questi stati, rapporti che le varie teorie delle relazioni internazionali faticano non poco a interpretare. Un processo, quindi, più dal basso che dall'alto, senza un progetto complessivo iniziale, generato da gruppi e istituzioni per il consolidamento della comunità di sicurezza⁶⁴.

Considerato quindi che l'approccio sociologico e funzionale di Deutsch è uno dei pochi contributi teorici al dibattito, il *Norden* può essere ritenuto come un caso *de facto* piuttosto che cresciuto su fondamenta teoretiche – per quanto vi sia poi stata, come visto, un'elaborazione concettuale – anche perché la regione nordica è stata spesso lasciata fuori dalle discussioni e dalle ricerche sulla pace liberale e sulla pace democratica. Uno dei problemi concettuali più forti rimane l'utilizzo rigido delle categorie interno/esterno proiettate in politica interna e internazionale.

Il caso nordico nel complesso è quindi emblematico in quanto i paesi sono riusciti, pur partendo da background storici differenti e da interessi in buona parte divergenti, a unirsi in un obiettivo di sicurezza e pace comune⁶⁵. A partire da questa prospettiva, i paesi nordici possono certamente essere considerati come un sistema regionale tra lo Stato e il sistema globale⁶⁶.

Russian Tradition, in Tunander, O. (e altri), *ibid.*, 1997, pp. 147-173; Hassner Pierre, "The Obstinate and the Obsolete – Non-Territorial Transnational Forces versus the European Territorial State", in Tunander, O. (e altri), *Op. cit.*, pp. 45-58.

⁶¹ *Ibid*, p. 204.

⁶² Ole Wæver, "Insecurity, Security, and Asecurity in the West European non-war Community", in Adler, E., Barnett, M. (cur.), *op. cit.*, 1998, Cambridge, pp. 69-118.

⁶³ Pertti Joenniemi, "Norden Beyond Security Community", *op. cit.*

⁶⁴ Ole Wæver, *op. cit.*

⁶⁵ Bruce Olav Solheim, *op. cit.*, p. 16.

⁶⁶ Parsons Talcott, "Social System", in *International Encyclopaedia of Social Science*, 15, Macmillan, New York, 1968.

Il “regionalismo”, quindi, per usare un’espressione di Joseph Nye, è “una casa a metà tra lo Stato-nazione e un mondo non ancora pronto a diventare uno”⁶⁷. Va comunque ricordato che la definizione di “regionalismo” non è mai stata scevra da difficoltà ed è difficile rintracciare una definizione largamente condivisa.

Un ulteriore passo avanti concettuale a combinare regionalismo e integrazione. L’integrazione regionale può venire a formarsi su cinque elementi necessari, ma non sufficienti: un alto livello di omogeneità sociale e culturale; un comportamento politico simile; alcune interdipendenze economiche; e, naturalmente, prossimità geografica⁶⁸. Dal punto di vista della profondità dell’integrazione, si possono distinguere cinque livelli: integrazione simbolica, comunità di sicurezza, cooperazione funzionale limitata, integrazione economica funzionale, unificazione politica diretta⁶⁹.

Per il caso nordico, può essere pensata una teoria ibrida dell’integrazione⁷⁰. Infatti, l’integrazione è stata favorita da un consenso procedurale e sostanziale, ma anche dalla presenza della minaccia di poteri esterni che hanno anch’essi favorito il processo. Per Solheim, il “Legame Nordico” può essere mostrato proprio dall’incrocio di questi due elementi. Questo “Nordic Nexus” costituisce una sintesi delle teorie sull’integrazione e può essere visto concettualmente sia come statico, che come dinamico, sia come formale che come informale. Tale processo non è quindi assimilabile a una sola categoria o insieme, ma sistematizza elementi di diverso tipo tenendo insieme anche il piano economico, sociale e politico⁷¹. Attraverso questo senso di comunità e un’integrazione regionale funzionale, il *Norden* è riuscito a dare una risposta anche alle tensioni della Guerra Fredda formando un sistema regionale di sicurezza che è stato definito propriamente come “Nordic Balance”⁷².

⁶⁷ Joseph S. Jr. Nye, (cur.), *International Regionalism*, Brown, Boston, 1968.

⁶⁸ Bruce M. Russett, *International Regions and International System: A Study in Political Ecology*, Rand McNally & Co., Chicago, 1967; *Homogeneous Regions*, Asian Society, 1966.

⁶⁹ Joseph S. Jr. Nye, (cur.), *op. cit.*

⁷⁰ Bruce Olav Solheim, *op. cit.*, pp. 24-26.

⁷¹ Per il piano economico si veda, per esempio, il “Nordic Council and the European Free Trade Association” (Efta). Per il piano politico, il “Nordic Council” e per quello sociale i valori condivisi presentati in precedenza.

⁷² Bengt Sundelius, (cur.), *Foreign Policies of Northern Europe*, Westview Press, Boulder, 1982.